

## **XXIV Domenica del Tempo Ordinario (ANNO A)**

*Grado della Celebrazione: DOMENICA*

*Colore liturgico: Verde*

### **Antifona d'ingresso**

Dona pace, o Signore, a quanti in te confidano;

i tuoi profeti siano trovati degni di fede.

Ascolta la preghiera dei tuoi servi

e del tuo popolo, Israele. (Cf. Sir 36,18)

### **Colletta**

O Dio, creatore e Signore dell'universo,

volgi a noi il tuo sguardo,

e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio

per sperimentare la potenza della tua misericordia.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,

e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

*Oppure (Anno A):*

O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono,

crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio,

un cuore più grande di ogni offesa,

più luminoso di ogni ombra,

per ricordare al mondo il tuo amore senza misura.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,

e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

### **PRIMA LETTURA (Sir 27,33-28,9)**

*Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.*

Dal libro del Siràcide

Rancore e ira sono cose orribili,

e il peccatore le porta dentro.

Chi si vendica subirà la vendetta del Signore,

il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.

Perdona l'offesa al tuo prossimo

e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

Un uomo che resta in collera verso un altro uomo,

come può chiedere la guarigione al Signore?

Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile,

come può supplicare per i propri peccati?

Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore,

come può ottenere il perdono di Dio?  
Chi espiierà per i suoi peccati?  
Ricòrdati della fine e smetti di odiare,  
della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti.  
Ricorda i precetti e non odiare il prossimo,  
l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.  
Parola di Dio

#### **SALMO RESPONSORIALE (*Sal 102*)**

**Rit: *Il Signore è buono e grande nell'amore.***

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit:**

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia. **Rit:**

Non è in lite per sempre,  
non rimane adirato in eterno.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe. **Rit:**

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;  
quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così egli allontana da noi le nostre colpe. **Rit:**

#### **SECONDA LETTURA (*Rm 14,7-9*)**

*Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore.

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.

Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Parola di Dio

#### **Canto al Vangelo (*Gv 13,34*)**

***Alleluia, alleluia.***

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore:

come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

**Alleluia.**

**VANGELO (Mt 18,21-35)**

*Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Parola del Signore

### **Preghiera sulle offerte**

Ascolta con bontà, o Signore, le nostre preghiere  
e accogli le offerte dei tuoi fedeli,  
perché quanto ognuno offre in onore del tuo nome  
giovi alla salvezza di tutti.  
Per Cristo nostro Signore.

### **Antifona di comunione**

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!  
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali. (Sal 35,8)

*Oppure:*

Il calice della benedizione che noi benediciamo  
è comunione con il Sangue di Cristo.  
Il pane che noi spezziamo

è comunione con il Corpo di Cristo. (1Cor 10,16)

*Oppure (Anno A):*

Il Padre mio non perdonerà a voi,  
se non perdonerete al vostro fratello. (Mt 18,35)

### **Preghiera dopo la comunione**

La forza del tuo dono, o Signore,  
operi nel nostro spirito e nel nostro corpo,  
perché l'efficacia del sacramento ricevuto  
preceda e accompagni sempre i nostri pensieri e le nostre azioni.  
Per Cristo nostro Signore.

### **Lectio**

"La comunità cristiana non pretende di essere una società di perfetti, ma vuole essere un luogo di perdono, una società di perdonati che ogni giorno gusta la gioia della benevolenza paterna e desidera renderla manifesta nel perdono reciproco". Ho trovato scritta questa frase, girovagando qua e là fra qualche commentario e mi ha colpito molto ... mi ha interrogato profondamente tanto che continuo a chiedermi: davvero non ho la pretesa di essere perfetta, ma desidero essere luogo di perdono, spazio di misericordia?  
Basterebbe questo interrogativo per meditare la liturgia di questa domenica ... che comincia con una bellissima colletta che scelgo di proporvi:

*O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono,  
crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio,  
un cuore più grande di ogni offesa,  
più luminoso di ogni ombra,  
per ricordare al mondo il tuo amore senza misura.*

“Ci avvolgi di perdono ...”, come ci avvolge un abbraccio, come ci avvolge una calda coperta in un freddo inverno, come ci avvolge un filo d’aria fresca durante una torrida estate ... e respiri, a pieni polmoni ... e torni a vivere!

La liturgia di questa domenica è bellissima e impegnativissima. Continuiamo a leggere ed ascoltare l'evangelista Matteo ed il suo diciottesimo capitolo. Domenica scorsa la tematica centrale era la correzione fraterna. Oggi il Signore ci fa fare un passo in più, ci fa andare un po' più in profondità, ci fa fare "un salto di qualità" parlandoci del PERDONO.

Mi sono divertita a "googlare" la parola perdono e mi è uscita questa definizione: “Atto di umanità e generosità che induce all'annullamento di qualsiasi desiderio di vendetta, di rivalsa, di punizione”.

Meditare la Parola di Dio di questa domenica, in particolare soffermarmi sul Vangelo, mi ha fatto contestare dentro di me questa definizione. Atto di umanità? Non sono d'accordo! Umanamente forse riesco a perdonare qualcuno una volta ... forse due. Ma settanta volte sette, cioè infinitamente, come si fa? Com'è possibile se quando litigo per un istante con mia sorella in me nasce già il desiderio di fargliela pagare?

La dinamica raccontata da Matteo nella pericope di oggi non è lontana dalle situazioni che capita di vivere anche a me, oggi, 2000 anni dopo. Pietro si avvicina a Gesù e gli chiede: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?». Che concretamente significa: "Quando posso smettere di perdonare e posso dire a chi mi ha ferito: adesso basta!"?

Gesù risponde senza mezze misure: si perdona senza misurare, senza contare, senza calcolare ... si perdona "fino a settanta volte sette!". Ecco perché un po' mi stona quell'"atto di umanità" nella definizione su google. Con Cristo non c'è spazio alla logica umana, al risentimento umano, alla vendetta, al calcolo ... Difficile, incomprensibile, irragionevole eppur così liberante, umanizzante, sfidante. "L'unica misura del perdono è perdonare senza misura" (E. Ronchi).

Ma come prosegue il Vangelo? Matteo ci presenta una parabola che potrebbe essere benissimo una scena di vita quotidiana dei nostri giorni: la parabola dei due debitori. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo "padrone" «allora, gettatosi a terra, lo supplicava...». Il debito, ai tempi di Gesù, era una cosa durissima, chi non riusciva a pagare diventava schiavo per sempre.

Quali sono i "debiti" che non riesco a ripagare e che mi rendono schiavo? Debiti d'amore, di attenzione, di bisogni non colmati ... Pensate che ogni giorno chiediamo al Padre di rimettere i nostri debiti: nel Padre nostro! Quando noi preghiamo "rimetti i nostri debiti", stiamo chiedendo: Padre, tu che ci ami senza misura, donaci la libertà di volare, di essere noi stessi, di amare ... di perdonare.

Eppure, questo servo perdonato "appena uscito" non riesce ad avere la stessa misura d'amore che ha sperimentato per se stesso, nei confronti del fratello debitore. Mi sembra di veder la scena: liberato dal fardello pesante dei debiti, dopo aver implorato il padrone, incontra suo fratello che si trova nella sua stessa situazione e gli scaraventa addosso non amore, ma vendetta, rivendicazione, rabbia, sete di soldi e potere e ha il coraggio di urlargli addosso: "Dammi i miei centesimi!", lui al quale erano stati abbonati milioni di debiti!

La gioia della libertà che riceviamo, perché la riceviamo, perché non riusciamo a dividerla? La gioia immensa del perdono che riceviamo, perché almeno una volta lo riceviamo, perché non riusciamo a donarla all'altro?

Allora, in sostanza, cos'è il perdono? Perdonare non è tanto "condonare" qualcosa a chi mi ha ferito, trattato male, sbeffeggiato ... perdonare richiede un grande sforzo da parte di chi il perdono lo deve offrire più di chi lo deve ricevere. Perdonare significa donare un'altra possibilità di amare e di essere amati a sé stessi, in primis, e poi a chi ci ha fatto del male. Perdonare significa rompere la catena dell'odio, del dolore e della violenza per costruirne una nuova: quella dell'amore, della pazienza, della benevolenza, della sopportazione, della scusa ... proprio come l'inno alla carità di San Paolo descrive l'amore.

Il Vangelo ci ricorda che possiamo vivere con altri parametri, altri modi, un "di più" di amore che parte proprio dal perdono. Chi fa l'esperienza di perdonare e di essere perdonato non è più lo stesso ... ritorna a volare, a camminare a testa alta, a respirare a pieni polmoni. Chi è perdonato e perdona ritorna ad avere quel "cuore puro" che chiediamo nella colletta di questa liturgia domenicale perché è «il perdono che strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio» (Hanna Arendt).

Allora, a che punto sono nella mia vita? Volo o sono ancorato a terra? Sono libero di amare o sono prigioniero di ferite delusioni, perdoni non donati?

Concludo con una frase di Papa Francesco: *“Il perdono è l’essenza dell’amore che sa comprendere lo sbaglio e porvi rimedio. Poveri noi se Dio non ci perdonasse! E’ all’interno della famiglia che ci si educa al perdono, perché si ha la certezza di essere capiti e sostenuti nonostante gli sbagli che si possono compiere.”* (Omelia durante la Santa Messa nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe e per il Giubileo delle Famiglie, 27/12/2015).

Che le parole di Ermes Ronchi possano riecheggiare nel nostro cuore in questa domenica: *"Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo: perdoniamo senza aspettare che tutto si verifichi e sia a posto; è il coraggio degli inizi e delle ripartenze, perché il perdono non libera il passato, libera il futuro"*.

Buon "gioco d'anticipo" e buona domenica e non dimentichiamoci, come ci dice la colletta, di ricordare al mondo l'amore senza misura di Dio che si rende visibile proprio tramite la nostra quotidianità!

## **Appendice**

### *Non c'è spazio per la collera*

A Pietro poi che gli domandava se dovesse perdonare sette volte a un fratello che peccava contro di lui, rispose: *Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette*. Egli ci forma a imitare totalmente la sua umiltà e la sua bontà e, per smussare e spezzare gli aculei dei nostri moti disordinati, ci rafforza con l'esempio della sua clemenza. Egli accorda infatti, per la fede, il perdono di tutti i peccati. I vizi della nostra natura non meritavano certo il perdono. Il perdono quindi è totale perché il Signore rimette anche i peccati commessi contro di lui, in seguito al ritorno mediante la confessione. La pena che ha dovuto pagare Caino è stata fissata sette volte tanto. Ma si tratta di un peccato commesso contro un uomo, poiché è contro suo fratello Abele che aveva peccato fino ad ucciderlo. Nel caso di Lamech, invece, il suo castigo è stato fissato fino a settanta volte sette, e noi riteniamo che la pena fissata per lui riguardi i responsabili della passione del Signore. Ma il Signore accorda il perdono per questo crimine mediante la confessione dei credenti: cioè, mediante il dono del battesimo, concede la grazia della salvezza ai suoi nemici e persecutori. Quanto più ci insegna, noi dobbiamo concedere senza misurarlo né contarlo e dobbiamo pensare non a quante volte perdoniamo, ma a smettere di indignarci contro coloro che peccano contro di noi, ogni qualvolta ci sia necessità di indignarci! In ogni caso, questa costanza nel perdonare ci insegna che non ci deve essere in noi nessuna occasione di risentimento, poiché Dio ci accorda, per dono suo più che per nostro merito, il perdono completo di tutti i nostri peccati. Non è conveniente infatti limitare con numero, come prescrive la Legge, il perdono da concedere, quando Dio, mediante la grazia del Vangelo, ci ha accordato un perdono senza misura.

ILARIO DI POITIERS, COMMENTARIO A MATTEO 18, 10

### *Quale re e quale regno?*

Se fu assimilato ad un re che ha tali qualità ed ha compiuto tali cose, di chi deve trattarsi se non del Figlio di Dio? Lui è infatti il re dei cieli: e come è lui la Sapienza in sé, la Giustizia in sé e la Verità in sé, così sarà anche lui il Regno in sé; regno non già di una realtà di quaggiù, né di una parte delle cose di lassù, bensì di tutte le realtà di lassù chiamate «cieli».

Se ti poni la domanda in che senso *a loro appartiene il regno dei cieli*, puoi rispondere che a loro appartiene il Cristo, in quanto è il Regno in sé.

ORIGENE, COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO 14, 7

### *Fare i conti con i propri servi*

Nel fare i conti con i servi, il padrone esige anche da coloro che hanno preso prestiti dai suoi servi, si tratti delle *cento misure di grano*, dei *cento barili di olio*, o di qualunque altra cosa ricevuta da quanti non fanno parte della cerchia domestica. Stando alla parabola infatti, non si trova un collega *dell'amministratore disonesto*, a dover le cento misure di grano e i cento barili d'olio, come risulta evidente dalle parole: *Quanto devi al mio padrone?* Non disse: al *nostro* padrone?

Ora, devi intendere che ogni azione buona e conveniente somiglia ad un guadagno con aumento, ed ogni azione cattiva ad un deficit. E come c'è un guadagno di più, un altro di meno di monete d'argento, e come variamente si realizza il guadagno di più o di meno (monete d'argento), allo stesso modo per le azioni buone avviene una specie di bilancio relativo ai maggiori e ai minori guadagni.

ORIGENE, *COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO* 14, 8

### *Gradi di peccato*

Hai visto quanta differenza c'è tra i peccati verso l'uomo e quelli verso Dio? La stessa differenza che intercorre tra diecimila talenti e cento denari, anzi molto di più. Ciò deriva dalla differenza delle persone e dalla frequenza dei peccati. Se infatti un uomo ci vede, ci asteniamo e rifuggiamo dal peccare; benché invece Dio guardi ogni giorno, non ci teniamo lontano dal peccato, ma facciamo e diciamo tutto senza ritegno.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO* 61, 1

### *Il re cominciò a fare i conti*

*Il momento in cui inizia il giudizio* è quello che incomincia *dalla casa di Dio*. Il quale ordina (come è scritto in Ezechiele) agli <angeli> incaricati di infliggere le pene: *Cominciate dai miei santi*, e questo avverrà come in un *batter d'occhio*. Ma il tempo del rendiconto prende inizio («inizio» va inteso come modo di pensare; non perdiamo di vista ciò che abbiamo detto in precedenza) da coloro che devono di più; ecco perché non sta scritto: «avendo egli fatto i conti», ma *avendo già "incominciato" a fare i conti gli fu presentato* (all'inizio del suo fare i conti) *uno che gli era debitore di molti talenti*. Egli ne aveva perduti migliaia e migliaia, e pur essendogli consegnate somme ingenti ed affidati beni numerosi, nessun guadagno ha apportato al padrone, bensì tante perdite, si da essere debitore di molti talenti; e può darsi che proprio per questo motivo dovesse molti talenti, per aver molte volte seguito la donna seduta sul talento di piombo, chiamata Empietà.

ORIGENE, *COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO* 14, 10

### *Il padrone vuole redimere*

Hai visto ancora **la** sovrabbondanza della sua bontà? Il servo chiese solo una dilazione nel tempo e una proroga, mentre quello concesse più di quanto avesse richiesto, la remissione e il condono dell'intero debito. Certamente voleva concederlo anche fin dall'inizio; voleva però che fosse dono non solo suo, ma anche della supplica del servo, perché non andasse via senza premio. Che tutto dipendesse da lui, anche se il servo si gettò a terra e lo supplicò, lo ha mostrato la causa del condono: *Mosso a compassione*, infatti, *gli condonò il debito*. Ma tuttavia anche così voleva che sembrasse che pure quello desse qualche contributo, perché

non fosse del tutto svergognato e perché, ammaestrato nelle proprie disgrazie, fosse incline al perdono nei confronti del suo compagno di servitù.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO* 61, 3

### *Pietà e mancanza di pietà*

Hai visto la crudeltà del servo? Ascoltate, voi che vi comportate così per denaro. Se infatti non si deve agire così per i peccati, a maggior ragione per il denaro. E quello che rispose? *Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto*. L'altro non ebbe riguardo delle parole per mezzo delle quali era stato salvato: difatti egli stesso, dopo averle dette, fu liberato dal debito dei diecimila talenti; non riconobbe il porto, mediante il quale era sfuggito al naufragio; il modo della supplica non gli richiamò alla mente la bontà del padrone, ma, scacciando tutto ciò per avidità, crudeltà e rancore, più feroce di ogni belva soffocava il suo compagno di servitù. Che fai, o uomo? Non ti accorgi di chiedere a te stesso, di spingere la spada contro te stesso e di revocare la sentenza e il dono del padrone? Ma non pensò a nulla di questo, non si ricordò della propria situazione, né accondiscese; eppure, la supplica non riguardava lo stesso debito. L'uno infatti supplicava per diecimila talenti, l'altro per cento denari; l'uno pregava il suo compagno di servitù, l'altro il padrone; l'uno ottenne un condono completo, l'altro chiedeva una dilazione. Ma quello non concesse nemmeno questa: difatti *lo fece gettare in carcere*.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO* 61, 4

### *Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi*

*Il padrone lo consegnò, finché non avesse pagato il dovuto*, cioè per sempre, perché non avrebbe mai potuto pagare.

Dal momento che non sei divenuto migliore mediante il beneficio che hai ricevuto, resta che tu venga corretto con il castigo. Certamente le grazie e i doni sono irrevocabili, ma la malvagità ha avuto una forza così grande da infrangere anche questa legge. Che c'è di più grave del serbare rancore, quando manifestamente distrugge un tale e così grande dono divino? E non lo consegnò semplicemente, ma lo fece irritato. Quando infatti ordinò che fosse venduto, le sue parole non manifestavano ira; perciò non lo fece, ma fu una grandissima occasione di mostrare la sua bontà. Ora invece la sua sentenza indica grande irritazione, punizione e castigo. Che vuole dunque dire la parabola? *Così farà anche a voi il Padre mio, se non perdonate ciascuno di cuore al proprio fratello le sue colpe*. Non dice: il Padre vostro, ma: *il padre mio*. Non è giusto infatti che Dio sia chiamato Padre di una persona siffatta, così malvagia e disumana.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO* 61, 4

### *Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Nella parabola che leggiamo nel Vangelo di oggi, quella del re misericordioso (cfr *Mt* 18,21-35), troviamo per due volte questa supplica: «Abbi pazienza con me e ti restituirò» (vv. 26.29). La prima volta è pronunciata dal servo che deve al suo padrone diecimila talenti, una somma enorme, oggi sarebbero milioni e milioni di euro. La seconda volta viene ripetuta da un altro servo dello stesso padrone. Anche lui è in debito, non verso il suo padrone, ma verso lo stesso servo che ha quel debito enorme. E il suo debito è piccolissimo, forse come lo stipendio di una settimana.

Il cuore della parabola è l'indulgenza che il padrone dimostra verso il servo con il debito più grande. L'evangelista sottolinea che «il padrone ebbe compassione – non dimenticare mai questa parola che è proprio di Gesù: “Ebbe compassione”, Gesù sempre ebbe compassione –

[ebbe compassione] di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito» (v. 27). Un debito enorme, dunque un condono enorme! Ma quel servo, subito dopo, si dimostra spietato con il suo compagno, che gli deve una somma modesta. Non lo ascolta, inveisce contro di lui e lo fa gettare in prigione, finché non avrà pagato il debito (cfr v. 30), quel piccolo debito. Il padrone viene a saperlo e, sdegnato, richiama il servo malvagio e lo fa condannare (cfr vv. 32-34): “lo ti ho perdonato tanto e tu sei incapace di perdonare questo poco?”.

Nella parabola, troviamo due atteggiamenti differenti: quello di Dio – rappresentato dal re – che perdona tanto, perché Dio perdona sempre, e quello dell’uomo. Nell’atteggiamento divino la giustizia è pervasa dalla misericordia, mentre l’atteggiamento umano si limita alla giustizia. Gesù ci esorta ad aprirci con coraggio alla forza del perdono, perché nella vita non tutto si risolve con la giustizia lo sappiamo. C’è bisogno di quell’amore misericordioso, che è anche alla base della risposta del Signore alla domanda di Pietro che precede la parabola. La domanda di Pietro suona così: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?» (v. 21). E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (v. 22). Nel linguaggio simbolico della Bibbia, questo significa che noi siamo chiamati a perdonare sempre!

Quanta sofferenza, quante lacerazioni, quante guerre potrebbero essere evitate, se il perdono e la misericordia fossero lo stile della nostra vita! Anche in famiglia, anche in famiglia: quante famiglie disunite che non sanno perdonarsi, quanti fratelli e sorelle che hanno questo rancore dentro. È necessario applicare l’amore misericordioso in tutte le relazioni umane: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, all’interno delle nostre comunità, nella Chiesa e anche nella società e nella politica.

Oggi, al mattino, mentre celebravo la Messa, mi sono fermato, sono stato colpito da una frase della prima Lettura, nel libro del Siracide. La frase dice così: “Ricorda la fine e smetti di odiare”. Bella frase! Pensa alla fine! Pensa che tu sarai in una bara... e ti porterai l’odio lì? Pensa alla fine, smetti di odiare! Smetti il rancore. Pensiamo a questa frase, tanto toccante: “Ricorda la fine e smetti di odiare”.

Non è facile perdonare, perché nei momenti tranquilli uno dice: “Sì, questo me ne ha fatte di tutti i colori ma anch’io ne ho fatte tante. Meglio perdonare per essere perdonato”. Ma poi il rancore torna, come una mosca fastidiosa d’estate che torna e torna e torna... Perdonare non è soltanto una cosa di un momento, è una cosa continua contro questo rancore, questo odio che torna. Pensiamo alla fine, smettiamola di odiare.

La parabola di oggi ci aiuta a cogliere in pienezza il significato di quella frase che recitiamo nella preghiera del *Padre nostro*: «*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*» (Mt 6,12). Queste parole contengono una verità decisiva. Non possiamo pretendere per noi il perdono di Dio, se non concediamo a nostra volta il perdono al nostro prossimo. È una condizione: pensa alla fine, al perdono di Dio, e smettila di odiare; caccia via il rancore, quella mosca fastidiosa che torna e torna. Se non ci sforziamo di perdonare e di amare, nemmeno noi verremo perdonati e amati.

Affidiamoci alla materna intercessione della Madre di Dio: Lei ci aiuti a renderci conto di quanto siamo debitori verso Dio, e a ricordarlo sempre, così da avere il cuore aperto alla misericordia e alla bontà.

PAPA FRANCESCO, ANGELUS DEL 13 SETTEMBRE 2020